

Avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine”

6. Febbraio - Giovanni 17, 1-26

Gesù: “Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano con me, dove sono io” (17,24)

Madre Clelia: *Durante l’ultima malattia Madre Clelia ha assicurato che le sorelle che sarebbero morte nell’istituto avrebbero conseguito la vita eterna.*

Frammenti di luce, frammenti di vita

La preghiera sacerdotale

È la finestra che il Vangelo ci apre sull’Io più intimo di Gesù, Figlio di Dio e fratello nostro. Per non smarrirci è necessario accostarci con occhi aperti e purificati dall’amore.

Il capitolo 17 è una ripresa sinfonica dei vari temi del Vangelo, una melodia divina modulata *sull’amore ineffabile tra Padre e Figlio comunicato ai fratelli* e che conclude il testamento di Gesù.

Come ogni testamento, ora dichiara a noi, eredi, i beni che ci lascia. Gesù ci lascia in eredità il suo rapporto con il Padre. Le sue parole sono una preghiera, si rivolge a quel Tu che fa esistere il suo Io, è un dialogo tra il Tu del Padre e l’Io del Figlio.

Gesù si rivela il Figlio amato che ama dello stesso amore il Padre e noi suoi fratelli, ora il suo sguardo è rivolto insieme al cielo e alla terra, al Padre e a tutti i suoi figli. Lui, figlio dell’uomo, si sente solidale con tutti gli uomini e li include nella sua preghiera così che, insieme al Padre e al Figlio, siamo coinvolti anche noi chiamati a diventare UNO con il Padre e con Gesù, nell’unico Amore.

Fin dall’antichità questa è stata chiamata la *preghiera sacerdotale*. La denominazione è vera ma qui i sacrifici sacerdotali lasciano il posto all’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. *Nella carne di Gesù, figlio dell’Uomo e figlio di Dio, sommo ed eterno sacerdote, ogni carne è in comunione diretta con Dio.*

Con questa preghiera Gesù ci dà la chiave per entrare nella sua Passione e ne anticipa i frutti mentre si affida totalmente al Padre, nella certezza che farà brillare in lui e in noi la sua Gloria, quella che lui ha da sempre come Figlio di Dio ed alla quale ora ritorna come Figlio dell’Uomo.

La vita eterna

¹Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. ²Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. ³Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.

In questa ora difficile Gesù alza gli occhi al cielo e prega Dio chiamandolo: *Padre!* Questa Parola, carica di vita e di affetto svela il suo rapporto con Lui: *è il Figlio amato che ama suo Padre.*

È giunta l'ora della glorificazione del Figlio dell'Uomo preannunciata a Cana (2,4), iniziata dopo l'unzione di Betania (12,23) e che Gesù pienamente accetta nonostante il turbamento che comporta. È l'ora del seme che muore per portare frutto e Gesù la vive come espressione piena del suo amore per il Padre e per i fratelli, come manifestazione della Gloria.

Al Figlio interessa la Gloria del Padre come al Padre quella del Figlio; il fine della glorificazione di uno è quella dell'altro. La gloria di Dio è la salvezza dell'uomo e di tutto il creato, è l'infinita bellezza dell'amore che unisce in uno il Padre, il Figlio e l'umanità intera nello Spirito Santo.

Poi Gesù ci parla di un potere ricevuto dal Padre in rapporto ad *ogni carne*, a ciascuna di noi: il potere di donarci la **vita eterna**: conoscere il Figlio e conoscere il Padre come lo conosce il suo Figlio Gesù. Non una semplice conoscenza intellettuale ma un'esperienza vitale, una relazione intima di amore. Il Padre e il Figlio ci vogliono partecipi della loro stessa vita, della loro stessa unione, per manifestare al mondo la Gloria. *Ogni carne* è destinata a vivere del soffio di Dio, del Respiro di Dio, dell'amore reciproco tra Padre e Figlio: questa è **la vita eterna**.

Se non conosciamo Dio come Padre, non conosciamo noi come figli, non conosciamo gli altri come fratelli, non conosciamo il mondo come dono di Dio. La fede è conoscere il Padre e Colui che ha mandato, suo Figlio Gesù, per salvare il mondo mediante la conoscenza del suo amore.

Non si può conoscere il Padre senza il Figlio che lo rivela, né il Figlio senza il Padre che a Lui ci attira.

Se conoscessimo il dono di Dio! Il vangelo è scritto per farci conoscere il dono di Dio.

Io prego per loro

Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. ¹²Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, ¹³ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. ¹⁴Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. ¹⁵Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno.

Gesù prega ora per i suoi discepoli che hanno già rotto con il mondo, che già sono stati strappati alle tenebre, primizia di quelli che per la loro testimonianza crederanno in Lui. Questi non appartengono al mondo ma al Padre, sono sua proprietà, sono suoi figli.

Gesù li ha custoditi ed essi hanno potuto conoscerlo, entrare con Lui in una relazione vitale, hanno potuto amarlo. Ora fa per loro una domanda che esprime il suo desiderio. Lo fa ad alta voce, davanti a loro, perché lo conoscano e diventi anche il loro desiderio:

Si rivolge al suo *Padre Santo* e lo prega che li custodisca in sé, nel suo nome e nella sua realtà di Padre, come figli, e che in Lui *siano uno, siano una cosa sola*, come piena realizzazione dell'amore, fonte di gioia e di vita.

L'unione tra i fratelli è la stessa che c'è tra il Padre e il Figlio, la cui vita è l'amore reciproco. Gesù ha già detto che *Lui e il Padre sono una cosa sola, l'uno è nell'altro* e questa unione, comunicata a noi da Gesù, ci riunisce *in uno* e fa di noi, gente dispersa, un solo gregge ed un solo Pastore.

Il Padre vuole da noi, suoi figli, l'unità nell'amore, vuole una fraternità dove ogni diversità è accolta e dove ogni miseria è avvolta di misericordia. La misericordia è la santità propria di Dio comunicata a noi nel Figlio. Essa ci rende *uno* con lui e, come lui, capaci di vincere il male con il bene e ricomporre in unità ogni frattura e contrasto. La divisione non può venire da Lui, è sinonimo di morte, è il grande male che dilania il corpo del Figlio e si oppone alla glorificazione del Padre e del Figlio sulla terra.

Mentre sta andandosene, Gesù ricorda ai discepoli che Lui ha fatto ciò che gli ha chiesto il Padre: li ha custoditi e conservati nel suo nome con la cura del pastore bello che dona la vita per le sue pecore e non andranno perdute perché nessuno può strapparle dalla sua mano che è la stessa del Padre.

Le parole che Gesù ci lascia prima di tornare al Padre e che fanno di noi uno nell'amore, hanno come fine la gioia. È la stessa del Figlio amato dal Padre. Gesù vuole che questa gioia sia in noi in misura sempre maggiore fino ad essere completa: *che abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia*. Tutta l'azione di Dio punta alla nostra gioia, essa è la firma ed il sigillo su ogni sua opera.

Il dono che Gesù ha fatto a loro è lui stesso, Parola del Padre. Parola che ci purifica e monda, verità che ci fa liberi, luce che ci fa uscire dal mondo inteso come appartenenza alla tenebra. Questa Parola è Spirito e Vita, comunicandoci il suo stesso amore per il padre e i fratelli, ci rende figli di Dio.

Il mondo ama ciò che è suo, la tenebra odia la luce, la menzogna odia la verità. I discepoli sono odiati allo stesso modo di Gesù, perché egli non è dal mondo ma dal Padre e dice la verità. Chi è dal mondo ha un altro padre il diavolo, omicida e menzognero fin dal principio. La gioia che i discepoli hanno è quella del Figlio, che non è dal mondo ma dal Padre il quale non lo lascia mai solo. Anche nelle afflizioni gode della sua consolazione.

I discepoli devono restare nel mondo senza essere del mondo. Così possono continuare la sua missione, per la salvezza del mondo. Essi sono nella carne ma non vivono della carne. Vivono in questo mondo e in questa carne da figli della luce.

Il Padre Santo, custodendoli nel suo nome, li rende uno nell'amore. In questo modo li preserva dal maligno, il diavolo che li divide dal Padre e dai fratelli, per imprigionarli nelle tenebre, in solitudine e tristezza.

L'unione tra i fratelli è la continuazione, nello spazio e nel tempo, dell'incarnazione del Figlio, è la Gloria del cielo che si riflette sulla terra a lode sua e a nostra salvezza.

Prego per quelli che crederanno in Me

²⁰ Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: ²¹ perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. ²² E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. ²³ Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

Gesù, dopo aver pregato per i discepoli presenti, chiede le stesse cose per quelli che crederanno in Lui attraverso la loro Parola e tra questi siamo anche noi, già presenti nella preghiera del Figlio che tutti abbraccia ed a ciascuno dona il suo rapporto con il Padre.

Gesù chiede anche per noi che siamo *uno*. Essere *uno nell'amore* rivela sulla terra la santità di Dio, unico Padre di tutti. Nell'unione tra fratelli si conosce il Padre ed il suo amore. L'origine e il modello della nostra unione è quella tra il Padre e il Figlio, espressa qui come immanenza reciproca: ***come tu, Padre, sei in me e io in te***. Chi ama dimora nell'amato, è abitato da chi accoglie.

I discepoli, pur restando nel mondo, uniti a Gesù come i tralci alla vite, sono *uno nel Figlio e nel Padre*, vivono della stessa vita, immersi nell'abisso senza fondo del loro amore reciproco, grembo unico di tutto. La credibilità di Dio è affidata alla nostra testimonianza di essere uno. Attraverso il nostro amore fraterno tutti gli uomini possono conoscere Dio come Padre, nessuno escluso, perché tutti siamo suoi figli amati.

Il frutto della nostra missione viene dalla nostra unione con il Figlio che ci unisce al Padre e tra noi. La missione non è che l'irradiazione della Gloria dell'Amore ci fa essere *uno* tra noi, come il Padre e il Figlio sono *uno* e realizza sulla terra la presenza di Dio.

L'unione tra gli uomini sarà possibile quando i cristiani saranno uniti tra loro, quando noi saremo unite tra noi. La nostra unione è il *sacramento fondamentale* con il quale Dio si rivela Padre di tutti e salva il mondo.

La rivelazione di Gesù tocca qui il suo vertice: noi siamo una cosa sola con il Padre che ci ama con lo stesso amore unico e totale con cui ama il suo Figlio Unigenito. Il credente davvero *respira Dio* perché è nel Padre e nel Figlio che lo amano di eterno amore.

Di questo amore infinito tutti abbiamo sete, ci è necessario come l'acqua per vivere e Gesù è venuto a donarcelo

Voglio che dove sono lo siano anche loro

²⁴ Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. ²⁵ Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. ²⁶ E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro".

Prima Gesù chiedeva, ora vuole ciò che chiede, vuole che siamo anche noi con Lui, dove è Lui.

Il *dove* di Gesù è il Padre: in Lui dimora, da Lui viene e a Lui va, in Lui e di Lui vive. Il Figlio sta di casa nell'amore del Padre e questa casa l'apre a noi, vuole che anche noi, in Lui, troviamo la nostra casa di figli suoi e fratelli tra noi.

Nella casa del padre, accanto a Gesù, in sua compagnia. E qui finalmente finisce l'esilio e regniamo con Lui. Entriamo nella famiglia di Dio non da schiavi ma da liberi, figli nel Figlio. Da qui contempliamo la sua Gloria.

La stessa morte ormai è insussistente come morte, diventa il travaglio del parto. La nostra vita non è più per la morte ma è il passaggio da questo mondo al Padre, è venire alla luce nella nostra condizione di figli.

Già su questa terra ci è dato contemplare la gloria dell'amore, ma come in uno specchio. Quando però si manifesterà Cristo, nostra Vita, anche noi saremo manifestati con Lui nella Gloria e lo vedremo faccia a faccia, così come Egli è.

La nostra trasformazione, già in atto (1 Gv 3,2), allora sarà compiuta. Da sempre noi siamo nel Figlio perché ci ama. Quando accogliamo il suo amore, anche lui è in noi perché lo amiamo. L'amato dimora in chi lo ama, diventando la sua vita. Dio abita ovunque gli si apre la porta.

Volgiamo lo sguardo alla ferita di colui che abbiamo trafitto, affinché il nostro cuore di pietra si apra ed accolga l'amore, rispondendo con l'amore.